

SPQR, la pandemia raccontata dalle statue di Roma

Filosofo, poi laureato anche alla facoltà di Orientalistica, sceneggiatore, scrittore; abilissimo narratore, sapiente disegnatore a mano libera, ideatore di una linea di t-shirt, a marchio "[Almiqui](#)", andata subito sold out. E' [Federico Maria Monti](#), romano, classe 1970. Artista poliedrico che ha fatto dell'ironia la sua cifra stilistica, con alcuni amici ha fondato la [Durateo Film](#), casa di produzione cinematografica che ha prodotto delle perle come [Firpo](#), di cui Monti ha scritto la sceneggiatura.

Lo abbiamo incontrato per parlare di [SPQR](#), ultima sua fatica, un documentario diretto da Giorgio Clementelli, che ha appena ottenuto la menzione speciale e il premio della prestigiosa Roma Lazio Film Commission al Digital Media Fest.



In una Roma sparita, le statue di 6 grandi dialogano tra di loro, tra pandemia, ansia e incredulità, raccontando e mostrando che i drammi, gli eventi e i problemi sono sempre gli stessi, nei secoli, per gli uomini e anche per il marmo sinuosamente scolpito.



Come è nata l'idea di SPQR?

L'epidemia e poi la pandemia dilagante del Coronavirus è stata, ed è tuttora, un evento globale straordinario, ma soprattutto inaudito per quelli della nostra generazione. Ci ha trovati tutti impreparati. A voler trovare qualcosa di simile nel XX secolo bisogna risalire ai racconti dei nonni e bisnonni, all'Europa e al mondo devastati dall'influenza della "Spagnola". Si parla per questo flagello di circa 100 milioni di morti tra il 1918 e il 1920. Nella storia dell'umanità – come è noto – si sono susseguite terribili epidemie epocali, alcune delle quali hanno poi legato la letalità biologica dei propri focolai patogeni alla formazione e alla genesi di reazioni culturali di enorme portata letteraria, pittorica, sociologica, teologica e politica.

